



FORUM ONLINE

“Usciamo, è urgente”

TAVOLA ROTONDA, 7 MAGGIO 2022

Dagmar Klčová

L'interculturalità è una risposta per il mondo di oggi, è l'intenzione di entrare in questo mondo "altro". È desiderio di farsi conoscere dall'altro e di conoscerlo meglio. L'interculturalità non è una materia da studiare, ma un atteggiamento da vivere.

Vengo dal cuore dell'Europa, dal pittoresco paese slovacco. Sono un medico, ho i voti perpetui nell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco dal 1989, e dal 2019 sto servendo come Responsabile Maggiore dell'Istituto. Nella mia nazione, siamo grati per la fede e la scrittura ai santi Cirillo e Metodio, protagonisti dell'inculturazione nel loro tempo, perciò li menzionerò all'inizio.

«La lingua e la scrittura sono due fondamentali dimensioni della identità sociale di un popolo ... Le sante scritture hanno una struttura sacramentale: tramite esse, Cristo ci introduce a nuove capacità di amore e di comunione e, per questo, vanno accostate con fede se si vuole che diano frutto. I due santi fratelli Cirillo e Metodio non rinunciano per nulla alla loro personalità greca ma, slavi di cuore, mettono il loro patrimonio ecclesiale e spirituale entro un quadro più ampio, un nuovo quadro europeo. Molte cose avvicinano il nostro tempo a quel mondo ... La loro scelta è quella di una identità aperta che riconosce il diritto delle diversità culturali ad esistere e che cerca di evitare che l'affermazione di una cultura diventi negazione delle altre» (Mons. Gianni Colzani, L'inculturazione nell'opera dei SS. Cirillo e Metodio e i metodi missionari d'oggi, in SS. Cirillo e Metodio tra i popoli slavi, pp. 184-204).

Oggi viviamo in un'epoca che si caratterizza come molto veloce, globalizzata. Le relazioni internazionali, politiche, economiche e di sicurezza, sono cambiate radicalmente, avvicinando ancora di più persone di culture diverse.

Purtroppo, condividiamo anche un tempo in cui molti sono stati costretti a lasciare le loro case a causa dell'estrema povertà o della violenza nei loro paesi, della guerra, o da altre gravi situazioni.

Dobbiamo imparare a rispettare le dinamiche di una nuova epoca. Molte culture provano a convivere armoniosamente, a non cadere nell'isolamento, nel rifiuto, nella perdita della propria identità culturale e nazionale. In pratica, stiamo passando – a volte con fatica - dalla multiculturalità all'interculturalità, a un nuovo stile di vita: cioè stiamo passando a un incontro aperto e accogliente, all'accettazione delle differenze culturali, etniche e religiose, all'integrazione.

L'interculturalità è orientata all'arricchimento reciproco finalizzato alla convivenza pacifica e alla ricerca collettiva di soluzioni appropriate.

Questa realtà esige urgentemente una rinnovata coscienza profetica che ci porti a testimoniare una vita coerente che mostri e renda presente Gesù. Impariamo i criteri delle Sue posizioni, i Suoi atteggiamenti nelle relazioni. Cristo stava vicino alle persone o le guariva indipendentemente dallo status sociale, dalla statura spirituale, dall'età o dal sesso.

Siamo chiamati a costruire una nuova cultura, una cultura dell'incontro, dove tutti sono necessari, con il loro modo originale di vedere la vita da diversi aspetti. Impariamo a riconoscere il diritto dell'altro ad essere diverso, ad avere la propria identità.

Dobbiamo guardare il mondo a livello globale, anche se ciascuno di noi opera prevalentemente a livello locale.

Naturalmente, questo prevede un processo:

- un processo di incontro senza pregiudizi;

- un processo di ascolto; dedicare un tempo gratuito e senza fretta. Ricordiamo come Gesù accompagna e ascolta i due discepoli di Emmaus, seguendo il loro ritmo. Ascoltando attentamente, accogliendo una persona nella sua realtà, imitiamo Cristo;

- un processo di accoglienza; un'accoglienza che può essere immediata (per esempio, nella difficile situazione di oggi, alle nostre frontiere dopo aver attraversato dall'Ucraina, un cartello accoglie i rifugiati: "Benvenuto, porta il tuo orologio indietro di un'ora e sentiti bene. Sei in un paese libero") ma anche un'accoglienza che porterà all'integrazione, accettando la persona così come la si incontra in un determinato momento della sua vita;

- un processo di apertura: per l'inedito, il nuovo, il diverso, per ammirare il mistero della bellezza nell'alterità;

- un processo di servizio, che richiede il coinvolgimento delle qualità umane e spirituali di

ciascuno di noi per “essere per”;

- un processo di integrazione; creare condizioni degne dell'uomo, cominciando dalle piccole cose. Non solo accogliere e proteggere la diversità delle culture, ma anche promuovere e integrare la comunione tra le culture: arrivare alla “fermentazione reciproca”, per usare una espressione del Cardinal Martini.

Qui permettetemi un piccolo ricordo dei miei anni giovanili quando lavoravo come medico nelle missioni in Africa. Prima di partire chiesi una benedizione all'ispettore salesiano di allora, un sacerdote che per il suo sacerdozio soffrì 13 anni di gravi torture in una prigione comunista e poi fu un rifugiato in altri Paesi; ricordo ancora quel saggio consiglio: “Accetta tutto come lo trovi lì, senza pregiudizi o riserve”. Ancora oggi lo ringrazio per questo consiglio, ho potuto davvero abbracciare la mia missione con il cuore, con amore, proprio come le persone con le quali ho percorso una parte del mio cammino di vita e a cui ho voluto offrire il mio piccolo servizio nel profondo della boscaglia.

L'interculturalità per noi è un dono reciproco poiché la diversità arricchisce sempre e nello stesso tempo è una crescita di ognuno verso l'unità a cui chiama Cristo.

Questo processo realizzato insieme, e voglio sottolineare la parola insieme, ci porta a creare le condizioni per una cultura della pace e della solidarietà come unica via possibile per la convivenza.

Quali sono le sfide di oggi? «Sono tante, ma non dobbiamo averne paura perché ci aiutano a crescere» (Papa Francesco). Non rinunciamo al sogno di una nuova civiltà dell'amore.

Come scrive Papa Francesco: «Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (Fratelli tutti, n. 8).

Impariamo a «scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio» (Fratelli tutti, Preghiera cristiana ecumenica).